

COMMENTO alla SCRITTURA



di don Antonio Di Lorenzo

Solennità di Pentecoste C - 2007

At.2,1-11; Salmo 103; Rom.8,8-17; Gv.20,19-23 oppure Gv.14, 15-16.23b-26

Al centro della solennità odierna c'è chiaramente il *dono dello Spirito*: un dono che *trasforma* i discepoli e li spinge sulla via della missione, li strappa dal chiuso del cenacolo e li scaraventa nella pubblica piazza per annunciare per annunciare il Vangelo in tutte le lingue. Si è, dunque, trattato di un dono che ha agito con potenza, ha provocato un profondo cambiamento, ha *mobilizzato* (=messo in movimento) persone paralizzate dalla paura e dalla tristezza. Tutte e tre le letture di oggi lasciano intendere che la novità di vita, lo slancio e la vitalità degli apostoli sarebbero inspiegabili senza il dono dello Spirito.

Nel brano del Vangelo troviamo due gruppi di personaggi, posti in rivalità tra loro: da una parte, stanno i giudei, che nell'accezione di Giovanni, rappresentano il mondo dell'*incredulità*, e dall'altra stanno i discepoli che sono prigionieri della *paura* per i possibili attacchi da parte dei primi. Questa paura sembra quasi anch'essa un personaggio reale del dramma, in quanto viene visibilizzata dalle *porte sbarrate*, che dovrebbero difendere i discepoli da eventuali atti di aggressione. Il brano, però, non fa alcun accenno all'ostilità dei giudei e non parla di alcun tentativo di attacco. E allora, da dove viene la paura? E' la paura di chi vede fantasmi dappertutto: non sono i fantasmi a creare la paura; è l'insicurezza, il sentirsi falliti, la solitudine o, meglio, l'isolarsi a creare i fantasmi! In realtà, il terrore che immobilizza i discepoli ha una radice più profonda: quella di una vita senza Gesù, di un'esistenza che ormai appare loro come priva di ogni senso e di motivi ancora validi per continuare a sognare, a sperare e a lottare. E' il buio esistenziale che grava su di loro; un buio – forse – aggravato dal rimorso di aver abbandonato il Maestro nel momento decisivo in cui avrebbero dovuto mostrarsi come veri amici. E', in definitiva, la mancanza di fiducia, il loro stato interiore di depressione che li fa guardare l'esterno con il cuore pieno di *sospetti* e di *timore*; quando si è in questo stato interiore di depressione, facilmente si è portati ad attribuire non a se stessi ma ad altri il proprio disagio. Ma le crisi non si passano facendo del vittimismo, convincendosi un po' alla volta di essere inosservati e inascoltati o, addirittura, malvisti da tutti. Perché, dunque, i discepoli, si tirino fuori da questa situazione è necessario che succeda qualcosa; ma essi, da soli, non ce la fanno: hanno bisogno di qualcuno che li aiuti a scuotersi.

L'evento decisivo è il *venire* di Gesù Risorto in mezzo a loro, per comunicare il *dono della pace*, una pace *profonda, diversa, speciale* che, come abbiamo già visto, caratterizza la vita del discepolo e gli consente di convivere serenamente con ogni tipo di tribolazione: "*Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come la dà il mondo io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*" (Gv.14,27). Con lo stesso gesto compiuto da Dio nella creazione, al dono della pace il Risorto aggiunge il dono dello Spirito, con il quale Egli *ri-anima* i discepoli e li *invia* per il mondo a predicare la sua Parola. Con il *soffio vitale* dello Spirito i giochi si riaprono, la situazione di stasi viene, inaspettatamente, ribaltata: i discepoli che, inizialmente, apparivano terrorizzati, nascosti e preoccupati di difendersi dagli altri, improvvisamente, vengono resi capaci di *andare verso gli altri*, verso... *tutti gli altri*!

Loro compito sarà quello di *rigenerarli a vita nuova*, raccontando come essi stessi siano rinati e siano stati liberati da un'esistenza che sembrava ormai irrimediabilmente chiusa, segnata dalla paura, dalla delusione, dallo

smarrimento e dal non senso più totale. E lo faranno in modo veramente esemplare: con uno slancio, una sollecitudine e un coraggio incredibili! Gli Atti degli Apostoli parlano di un *rumore assordante* che irrompe improvviso e riapre le loro orecchie all'ascolto della Parola di Dio, dando loro le energie necessarie per urlarla ovunque alle orecchie di tutti; di un *vento impetuoso* che spazza via la vita passata e si propone come forza vivificatrice per percorrere le strade inedite che si sono aperte davanti a loro; e di un *fuoco* che infiamma i loro cuori per andare nel mondo intero con lo stile del Maestro, quello dell'amicizia e della solidarietà.

A Pentecoste comincia, dunque, e viene delineata la vita e la missione di ogni comunità che voglia dirsi veramente cristiana: comunità di credenti in Cristo, consapevoli di aver ricevuto nel Battesimo il dono dello Spirito e di essere – umilmente, *per dono* non per meriti personali! – “*sale della terra*” e “*luce del mondo*”. Sarebbe insopportabilmente sterile la testimonianza di una comunità guidata da sacerdoti e da operatori pastorali spenti, senza speranza, che fanno le cose senza metterci cuore e senza coinvolgersi più di tanto.

Il mondo ha bisogno di una nuova Pentecoste! Quanti genitori ed educatori, ansiosi e sfiduciati, sono incapaci ormai di parlare ai giovani; quanti adulti e anziani, stanchi e delusi dalla vita, sono incapaci di inventarsi cose nuove e vivono senza alcuna speranza; quanti ragazzi e giovani sono senza grinta e senza prospettive vere per il futuro! I cristiani hanno un bel da fare, se... lo vogliono.

Approfondimento esegetico dei testi evangelici

Gv.20,19-23

Il primo testo è quello già proposto nella II domenica di Pasqua. Lì abbiamo concentrato la nostra attenzione sull'incontro tra Gesù e Tommaso; qui, invece, su quella che viene chiamata dagli studiosi “*La Pentecoste giovannea*”. Questo testo è già stato proposto nella II Domenica di Pasqua.

- “*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei...*”. L'essersi rinchiusi dentro una casa e la sera della fede che è scesa sui discepoli configurano una situazione di stasi e di paura, causata da tre giorni senza più la presenza del Maestro. E' una situazione grave da cui bisogna *smuoversi*. Tuttavia, perché ciò avvenga non basta fare appello alla buona volontà, ma occorre un evento che ribalti le false sicurezze riposte nelle porte sbarrate e nel nascondersi alla vista dei giudei.

- “*... venne Gesù, si fermò in mezzo a loro*”. Vale la pena notare che il testo non si sofferma su particolari fantasiosi di un Gesù che passa attraverso i muri o le porte chiuse, bensì parla di un Gesù che “*viene e si ferma in mezzo a loro*”. Il primo verbo, su cui Giovanni insisterà maggiormente nel cap.21, richiama il venire di Dio in mezzo al suo popolo per visitarlo, purificarlo e sostenerlo nelle prove. L'altro verbo è il “*fermarsi*”, lo “*stare in mezzo*”, che richiama la centralità e il primato che il Cristo deve avere nella vita del credente. Il testo originale non dice che “*si fermo in mezzo a loro*”, ma più semplicemente e più significativamente che “*si fermò in mezzo*”, ad indicare che la signoria del Risorto non sta solo al centro della vita degli apostoli e della comunità, ma è estesa al mondo e alla storia intera; noi compresi.

- “*Mostrò loro le mani e il costato*”. Il gesto del Risorto ha un grande valore teologico, che richiama la continuità tra il Crocifisso e il Risorto: mostrando non solo il corpo risorto, ma anche alcuni segni significativi della passione e morte, Egli ricorda che la pace scaturisce da quelle piaghe accettate per amore. La gioia della resurrezione potrebbe creare qualche fraintendimento, nel senso che i discepoli potrebbero pensare alla morte come un incubo dal quale ci si risveglia constatando con sollievo che si è trattato solo di un brutto sogno. Quelle mani e quel costato trafitti non vanno dimenticati, perché sono il segno di un'amicizia vissuta fino in fondo (cf. Gv.13,1), fino ad essere incompresa e... trafitta.

- “*E i discepoli gioirono al vedere il Signore!*”. La gioia è certamente dovuta al fatto che i discepoli abbiano rivisto Gesù vivo, ma è soprattutto quel sentimento di serenità che essi incominciano a provare come *frutto dell'azione invisibile dello Spirito*.

- “*Come il Padre ha mandato me così anche io mando voi*”. Dopo aver rinnovato il saluto-dono della pace, Gesù dà ai suoi discepoli il *mandato di testimoniare*. La loro missione trova fondamento nella missione che Egli stesso ha ricevuto dal Padre e che non si esaurisce con la Pasqua. Infatti, il testo greco, nel parlare del mandato datogli dal Padre, non usa l'aoristo, che indica un'azione ormai chiusa, ma il perfetto, un tempo verbale che, in greco, indica il perdurare dell'azione compiuta. Pertanto, come aveva preannunciato nell'Ultima Cena, Egli (e anche il Padre) è associato alla missione dei suoi discepoli: “*Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato*” (Gv.13,20). Lo scopo della missione è quella di *dare la vita al mondo*; le modalità di attuazione dovranno rifarsi all'esempio e allo stile di Gesù, quindi quelle della *vita donata*; l'orizzonte è quello di un'*estensione universale*.

- “*Alitò su di loro*”. Mentre parla, Gesù alita sui discepoli. Il verbo “*soffiare*” rimanda ai testi della creazione, là dove Dio soffiava nelle narici dell'uomo, per renderlo un *essere vivente* (cf. Gn.2,7). Questo tema è ripreso sia dai profeti (cf. Ez.37,7-10) che dai testi sapienziali (cf. Sap.15,11). Ciò comporta che Gesù, soffiando *dentro/nei* discepoli (come dice letteralmente il testo originale), li *trasformi*, li *ri-crei*, li *ri-generi* come persone nuove ed apra davanti a loro nuovi percorsi di vita.

- “*Disse: Ricevete lo Spirito Santo...*”. Nessuno può accampare diritti sullo Spirito di Gesù. Lo spirito non si conquista, grazie a meriti morali o religiosi, ma si accoglie (come dice il verbo greco “*lambàno*”= “*ricevere, accogliere*”). Nel racconto degli Atti degli Apostoli (I lettura), la gratuità e l'indisponibilità del dono dello Spirito sono rappresentati dal suo irrompere *irresistibile ed improvviso*.

- "... A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi". C'è un crescendo di tensione tra il dono che si riceve e le responsabilità che si hanno: al dono della pace segue il compito della missione e al dono dello Spirito quello di portare il perdono a tutte le genti, come a dire che chi ha fatto esperienza di misericordia – una volta rigenerato – deve trasmetterla anche agli altri come unica via perché anch'essi siano rigenerati. E devono trasmetterla mettendo in conto tribolazioni e ostilità. La pace che essi hanno ricevuto da Gesù non è, infatti, un dono magico, che elimina ogni contrasto, come per incanto. Essa non è una pace a buon mercato, ma realtà guadagnata a caro prezzo, frutto di un sacrificio che ha comportato l'alto costo della vita (cf. ancora il gesto del mostrare i segni della passione).

Gv.14, 15-16.23b-26

La liturgia offre la possibilità di scegliere tra il testo precedente e questo testo tratto dai *Discorsi di addio*. Questo testo è già stato proposto dalla liturgia della VI Domenica di Pasqua.

- "*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*". La prima promessa dello Spirito si trova sullo sfondo di questa richiesta fatta da Gesù ai suoi discepoli di "*osservare i suoi comandamenti*". In definitiva, si tratta del *comandamento nuovo dell'amore reciproco*, che sarà il banco di prova dell'amore che essi avranno anche per il Maestro.

- "*Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore...*". Quanto Gesù chiede ai suoi discepoli è certamente impegnativo, quasi impossibile: talvolta potrà apparire esorbitante rispetto alle loro capacità e alle loro forze. Ecco allora la promessa dello Spirito Santo, dono-frutto della preghiera di Gesù esaudita dal Padre. Lo Spirito rappresenta una presenza rassicurante, quella di "*uno che è chiamato accanto*" per difendere e sostenere. Ricorrendo all'espressione "*altro Paraclito*" per definire lo Spirito, l'evangelista tiene presente che il "*primo Paraclito*" è Gesù e sottolinea la linea di continuità tra l'opera dell'uno e quella dell'altro. Ora, alla luce di altri testi giovannei, emerge che il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli è regolato da una particolare premura: li "*custodisce*", li "*difende*", li "*protegge dalla perdizione*" (cf. 6,39; 10,28; 17,12; 18,9). Ebbene, la stessa missione toccherà allo Spirito; i compiti sono gli stessi, cambiano solo i tempi: i discepoli sperimenteranno la vicinanza e la presenza di Gesù tramite l'attenzione che sarà riservata loro dallo Spirito.

- "*... perché rimanga con voi per sempre*". La missione dello Spirito, in questa prima promessa, è designata come un "*rimanere con*" i discepoli. Il tema del "*dimorare di Dio con noi*" è molto caro a questo evangelista, il quale aggiunge che questa intima vicinanza dello Spirito è data "*per sempre*", affermando in questo modo che l'amore di Dio non è un dono provvisorio – come tante esperienze d'amore che purtroppo ben conosciamo! – ma è definitivo, per... sempre!

- "*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*". La vicinanza che Gesù promette ai suoi discepoli non sarà secondo le attese del mondo – cioè, esteriore, materiale, clamorosa! – ma si realizzerà soprattutto nell'ordine spirituale; e non solo nel futuro, ma già nel presente. Chi si aspetta un venire strepitoso, palpabile, che risolve ogni problema in modo quasi magico rimarrà deluso; Gesù, infatti, prospetta un *venire in soccorso* di ordine diverso, quasi impercettibile, ma forte, efficace su tutti i fronti: il suo venire e quello del Padre e di ordine intimo, interiore per *prendere stabilmente dimora dentro*, nel... *cuore*, in modo che esso non sia più turbato per nessun motivo, nemmeno quelli più gravi. Luca, nella I lettura, parla di un fuoco che si divide in tante lingue che si posano sul capo dei presenti, quasi ad indicare che lo Spirito *vi si adagia per rimanervi in pianta stabile*.

- "*Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia ma del Padre che mi ha mandato*". Accanto questa prospettiva esaltante, viene però prospettata anche la tragica possibilità del rifiuto: chi non osserva la parola di Gesù, rifiuta la parola stessa del Padre e si preclude da se stesso la possibilità di entrare in comunione con Lui. Tutto ciò non avviene in maniera astratta, ma nell'osservanza o non osservanza della parola di Gesù, nell'amore o nel non amore per Lui.

- "*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto*". Per la funzione didattica e mnemonica dello Spirito cf. VI Domenica di Pasqua. La memoria non è un archivio di dati storici, ma il luogo più intimo della persona in cui lo Spirito agisce e rende possibile per noi oggi l'incontro con Gesù vivente.

Attualizzazione

Sono tante le possibili attualizzazioni della liturgia della Parola di Pentecoste. Procedo, dunque, per riflessioni distinte, accennando solo ad alcune di esse.

Fin dagli inizi, i cristiani sono stati posti in stato di missione. Domenica scorsa, abbiamo già richiamato l'urgenza di operare un profondo cambiamento nel modo di pensare e di fare pastorale, sottolineando soprattutto la necessità di darle un taglio e uno slancio più missionario e di coinvolgerci tutti i membri della comunità. Lo ribadiamo con forza: occorrono comunità più capaci di uscire dal cenacolo e dal gruppo rassicurante dei cosiddetti fedelissimi per mettersi in cammino sulle strade del mondo, per dialogare e porsi in ascolto della gente; e occorre riscoprire il ruolo dei laici, riconoscere che la Chiesa non è fatta di soli preti e monache, ma che in essa lo Spirito ha suscitato una varietà di carismi, di ministeri, di impegni, di linguaggi.

Ma quali comunità e quali cristiani saranno capaci di rispondere a questa grande sfida? Per evangelizzare e testimoniare il Vangelo è necessario che esso sia prima conosciuto, interiorizzato, creduto, vissuto a livello personale, che se ne sia apprezzata la bellezza, se ne sia provata la gioia che procura e sperimentata la forza che

possiede di cambiare radicalmente la vita delle persone. Non si può trasmettere ciò che non si è fatto proprio. Occorrono dunque comunità e cristiani che abbiano veramente incontrato e riposto *al centro* della loro vita il Cristo Risorto, che abbiamo riscoperto il primato della vita spirituale (dello... Spirito) e che abbiano risistemato la scala dei valori.

In che cosa consisteranno l'annuncio e la testimonianza del Vangelo? In primo luogo, occorre saper dire con forza, con il proprio modo sereno e convinto di fare le cose e di stare fedelmente al proprio posto, che la vita è sempre degna di essere vissuta, anche nei suoi lati oscuri e dolorosi. Gesù ha mandato i suoi discepoli a guarire gli infermi, a sanare i lebbrosi, a ridare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi e la parola ai muti, a consolare gli smarriti di cuore, a risuscitare i morti. Dobbiamo prendere atto che oggi c'è un enorme bisogno di uomini e donne dal cuore grande, capaci prima di tutto di *riempire di senso la propria vita* e poi di *comunicare anche agli altri speranza e fiducia*, di *liberare il cuore umano* dalla solitudine, dalla paura e dalla disperazione, di *portare una parola di conforto e di incoraggiamento* a chiunque faccia fatica a rimettersi in piedi e a riprendere il cammino con fiducia. Stiamo – grazie a Dio – diventando più sensibili a praticare la condivisione con chi vive l'indigenza materiale; ma oggi c'è anche una povertà *invisibile* che non può più essere trascurata. *La povertà interiore sta spegnendo la voglia di vivere in tante persone*: tante di esse sono immobilizzate da malattie che hanno una misteriosa origine psichica e spirituale, tante altre sono vittime di varie forme devianza che le porta progressivamente prima alla morte dello spirito e poi a quella del corpo. Sono persone che, talvolta, hanno bisogno solo di un po' di... calore umano! E chi non ne ha, almeno un po', da non poterne dare?

Un altro ambito molto importante in cui siamo chiamati ad investire tutte le nostre energie è quello della *comunione*. Si tratta di educare le persone a non guardarsi dagli altri come nemici o come possibili concorrenti, anzi di far capire che ha senso ed è praticabile il vivere uno stile di vita e una prassi solidale, che genera l'interesse dell'uno per la liberazione e il benessere dell'altro. Luca, nel riportare il racconto della Pentecoste, ha ben presente quello della Genesi sulla torre di Babele. Lì, la pretesa di essere come Dio e di sostituirsi a Lui genera la *confusione delle lingue* e un'*infinità di lotte*; qui, lo Spirito dà la forza per *superare ogni genere di divisione*. Allora, anche noi, come i cristiani della Chiesa nascente, rigenerati dallo Spirito, dobbiamo imparare a *parlare il linguaggio dell'amore, della fratellanza e della valorizzazione di tutte le persone*, anche quelle che sembrano anemiche e senza doni.

Lo Spirito non solo ci apre alla comunione e ci rende possibile l'amicizia sincera, ma ci consente addirittura di *superare le inimicizie* e le situazioni di conflitto, dandoci la luce e la forza necessaria per trarre il perdono dall'odio e per essere costruttori di pace.

Pentecoste è anche la festa dell'*apertura all'universalità*. Dio ama tutti i popoli e vuole la gioia proprio di tutti, senza differenze di culture, di nazioni, di colore della pelle, di religione. Un altro grande ambito dell'annuncio e della testimonianza è quello del *dialogo ecumenico*. Dobbiamo imparare a non considerare nessuno estraneo, ad accettarci vicendevolmente nelle nostre diversità, a confrontarci e ad essere pieni di rispetto e di simpatia verso tutti. Il fenomeno dell'immigrazione sta rendendo questo tema di estrema attualità: stiamo vivendo un momento unico e irripetibile del processo storico dell'umanità; novità radicali stanno rimettendo seriamente in discussione idee, modi di vivere, convinzioni che costituiscono il nostro patrimonio socio-culturale-religioso, ma potrebbero rivelarsi anche delle grandi *opportunità*. In questo contesto, l'annuncio e la testimonianza devono essere fatti con un dialogo coraggioso e franco, ma anche umile, perché la verità che abbiamo ricevuto in dono non è un vanto per noi, ma una responsabilità e perché la verità non può essere mai separata dalla carità.

Briciole di sapienza evangelica...

Lo Spirito è *indisponibile*: non si sa da dove viene e dove va; soffia dove, come, quando e su chi vuole. Chi pensa di possedere il monopolio della verità, per ciò stesso dimostra di non essere senza... *Spirito!*

Preghiera allo Spirito

Vieni, Spirito Santo,
come un soffio creatore che rianima
le nostre comunità diventate
troppo tiepide e stanche.
Fa' avvertire la nostalgia e il desiderio
di un rapporto autentico con Dio.
Strappale ai troppi compromessi
che annacquano il Vangelo di Gesù,
privandolo di forza e di efficacia.
Vieni, Spirito Santo,
come un rombo che scuote
le nostre comunità assonnate,
come un rumore potente
che le costringe ad aprire

orecchi, occhi e cuore
sulla loro condizione,
sulla storia in cui sono immerse,
sui tanti drammi dell'umanità
che attendono da tempo una risposta.

Vieni, Spirito Santo,
come un fuoco che brucia
ogni gesto ed ogni atteggiamento meschino,
ogni inganno ed ogni astuzia,
ed accende i cuori dei discepoli,
facendoli vibrare di amore
per Dio e per i fratelli.

Vieni, Spirito Santo,
e rinnova i prodigi della prima Pentecoste.
Non permettere che Babele,
la confusione delle lingue
provocata dalla nostra arroganza,
prenda il sopravvento.
Donaci il linguaggio della carità,
che raggiunge e consola ogni uomo.

(Roberto Laurita)